

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I primi frutti dei decreti varati il mese scorso

L'impennata dei prezzi sorprende solo il governo. Resistenze a ridurre il costo del denaro

Già superato il tetto programmato di inflazione al 16% nelle grandi città - Le ripercussioni degli aumenti della benzina e delle tariffe elettriche - Il fallimento della operazione «Osservatorio prezzi»

Tutto come prima anche per l'economia

E' incredibile il fatto che la crisi di governo si sia risolta non solo con la ripresentazione, negli stessi posti, di tutti i ministri dimissionari, ma con la riaffermazione enfatica di una linea di politica economica quale quella contenuta nei decreti di fine luglio e nella legge finanziaria. Incredibile perché, proprio in questi giorni, di agosto, si sono registrati, a livello mondiale, fatti che hanno accresciuto le preoccupazioni sul destino del nostro paese e sul rischio che esso corre di ristagno e di decadenza. Incredibile anche perché, quando quei decreti furono resi noti, l'ondata di critiche che si levò d'ogni parte fu assai vasta e argomentata: ed è viva ancora l'eco dello scoppio generale e della grandiosa manifestazione di Roma del 25 giugno che erano diretti contro l'intransigenza della Confindustria sui contratti ma anche contro la politica economica del gruppo e per l'aumento, infine, perché quei decreti e quella manovra di politica economica stanno già dando i primi frutti, come dimostra la crescita dei prezzi in agosto: anche in questo eravamo stati facili profeti, e ieri è stato 24 Ore (il giornale degli industriali) ad adddebitare alla «stangata fiscale» la responsabilità dell'impennata inflazionistica.

Alora, come bisogna muoversi? Noi restiamo persuasi che la via principale debba essere quella di una seria politica degli investimenti per un'impennata del gruppo e per l'aumento dell'occupazione. Questa è, fra l'altro, anche la condizione per avere l'impegno dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali in una serie di iniziative decise dall'alto della produttività alla mobilità del lavoro, alla riforma della struttura del salario, ecc. Esiste, nei decaloghi di Spadolini, e nelle altre notizie che abbiamo letto sul programma governativo, qualche punto certo e preciso in tale direzione? In verità, non ci sembra. Né vanno in questa direzione, comunque, i decreti di fine luglio e la legge finanziaria. Naturalmente, indicare una via principale non vuol dire negare la necessità di un rigore nella finanza pubblica. Torniamo a ripetere che su questo terreno non accettiamo lezioni da nessuno. Lo sfondamento senza precedenti del deficit pubblico dimostra che questo rigore non lo ha certo avuto il governo defunto ai primi di agosto e riteniamo che il nuovo governo non lo aveva avuto gli altri governi messi su, all'ingenuità della «governabilità», dopo il 1979. In ogni caso, noi consideriamo un grave errore considerare solo al problema, pur decisivo, della finanza pubblica e subordinare ad esso tutto il resto. Questo errore diventa nefasto, e per giunta inutile, quando il rigore è applicato a senso unico, in modo indiscriminato e tende a colpire, senza distinzioni e criteri selettivi, le conquiste sociali dei lavoratori e del popolo. Si cita spesso la Francia: ma si dimentica di dire che in Francia sono stati bloccati, assieme ai salari, anche i prezzi, e che soprattutto è stato mantenuto aperto il fronte di una consistente politica degli investimenti e di una efficace politica industriale.

ROMA — Nessuna reazione ufficiale per ora da parte del governo ai primi segnali che denunciano una ripresa dell'inflazione. Ieri pomeriggio il presidente del Consiglio, on. Spadolini, si è incontrato con il ministro dell'Industria, Marco. Sono stati esaminati, dice una nota di Palazzo Chigi, «i vari aspetti delle iniziative amministrative e legislative decise dal governo in vista del necessario contenimento dei prezzi, nel quadro della lotta all'inflazione che rimane obiettivo fondamentale dell'azione governativa». Come le esortazioni già fatte da Spadolini ai rappresentanti del movimento cooperativo per una azione di autocontrollo stiano, come di vede, alle affermazioni di principio.

Intanto a Torino, a Bologna, a Trieste i prezzi hanno subito in agosto aumenti record. Il mese che viene considerato dagli esperti (e soprattutto dal termometro non certo sensibile dell'ISTAT) il più «freddo» sul fronte tormentato del costo della vita ha riservato questa volta dati a sorpresa. A Torino i prezzi sono aumentati dell'1,7 per cento rispetto a luglio; a Bologna dell'1,8 per cento, a Trieste del 2,1 per cento. Se queste prime, parziali ma significative rilevazioni dovessero essere confermate dalle altre città, agosto si rivelerebbe fra i mesi più cari dell'anno. Fin da oggi, comunque, nei tre casi in questione, il «tetto» programmato dell'inflazione del 16 per cento è saltato.

L'imbarazzo di ministri in altre occasioni fin troppo lucenti è comprensibile. Nel giro di pochi mesi il pentapartito viene battuto clamorosamente sul terreno da esso stesso scelto per giustificare una politica recessiva dal costo tanto alto quanto iniquo e inutile. Il deficit

Consultazione fra i banchieri e forse oggi una decisione

Il presidente dell'Associazione bancaria, Silvio Golzio, ha iniziato ieri le consultazioni con i banchieri sulla riduzione del tasso d'interesse «primario» dal 21,75% al 20,75%, in conseguenza della riduzione di un punto del tasso di sconto (dal 19% al 18%). Nessuna decisione è stata tuttavia presa nella giornata di ieri benché le pressioni rivolte a dare un seguito all'iniziativa del governo siano state molto forti. Nelle ultime ore c'è stato, in

Bianca Mazzoni (Segue in ultima)

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

In conseguenza dei continui rinvii italiani

Gasdotti: rischiano di saltare gli accordi con l'URSS e l'Algeria. Compromesso per anni il rifornimento energetico

Francia, Germania Federale e Inghilterra hanno già respinto l'embargo americano. Vengono caricate oggi nel porto di Le Havre le turbine francesi per l'impianto sovietico

ROMA — Il governo italiano rischia di perdere su tutti i fronti la grande battaglia dell'energia per i prossimi vent'anni. Mentre l'embargo americano minaccia le nostre prospettive per il gas, l'Algeria sembra ora non avere fretta nel concludere con l'Italia per il gas e già prospetta soluzioni alternative con altri paesi.

La Francia, sfidando apertamente l'embargo americano, imbarca stamani sulle navi sovietiche a Le Havre i primi tre compressori destinati al gasdotto siberiano, il governo tedesco federale ha inviato una lettera alle aziende tedesche invitandole a «ignorare l'embargo» di Reagan, infine la Gran Bretagna si impegna lunedì prossimo a imbarcare su navi sovietiche altri sei compressori per l'URSS. Nessuna decisione è stata presa invece dal governo italiano. Eppure, è dal prossimo settembre che devono iniziare

le consegne, secondo il regolare contratto concluso con l'URSS, dei diciannove compressori che (per un valore di 800 miliardi di lire) la società dell'ENI «Nuovo Pignone» deve fornire. E ora la «Pravda» in un articolo pubblicato ieri mattina, ammonisce i ritardatari che è necessario che si garantisca il giusto ritmo delle consegne e che si colpisca alla radice qualsiasi negligenza. Il che, in altre parole, significa che verranno pretese dai fornitori morosi le alte penali previste dal contratto o addirittura che l'Italia (che nel frattempo mantiene, a differenza degli altri paesi europei, una «pausa di riflessione» che si è prolungata al di là di ogni decenza per le importazioni di gas sovietico) potrebbe anche rimanere a bocca asciutta per quanto riguarda la più importante fornitura di gas

Giorgio Migliardi (Segue in ultima)

Nervosismo a Washington

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Molto misterioso e pochissimo discusso attorno al problema del gasdotto Siberia-Europa occidentale. «Se ci fosse una violazione dell'embargo le sanzioni sarebbero applicate», ha detto sbilanciato il portavoce del Dipartimento di Stato, rifiutandosi di fornire una qualche spiegazione ulteriore. Si può dedurre che, in vista dell'imminente imbarco sulla nave sovietica attraccata nel porto francese di Le Havre, dei tre compressori costruiti dalla Dresser francese, saranno inflitte alla Dresser americana le pene previste (fino a 100 mila dollari di multa).

La frase del portavoce sta ad indicare che, nella riunione al massimo livello tenuta lunedì con la partecipazione di Shultz (segretario di Stato), Weinberger (Pentagono), Baldrige (commercio), Block (agricoltura) e altri specialisti della materia, sarebbe prevista la linea dura, nonostante l'irrigidimento della Francia e reazioni polemiche degli altri europei interessati all'affare abbia già notevolmente acuito la tensione tra gli alleati. Ma, in concreto, siano le varie opzioni che i collaboratori di Shultz stanno studiando.

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Secondo voci diffuse e poi smentite

Arafat ha già lasciato Beirut per la Tunisia?

Il leader dell'OLP sarebbe partito domenica - Regolare l'evacuazione - Ieri lo sbarco dei marines, oggi arrivano i bersaglieri

Yasser Arafat ha già lasciato Beirut? La notizia è stata diffusa ieri pomeriggio e più tardi smentita da ambienti dell'OLP nella capitale libanese, e non è facile giudicare la sua attendibilità. Il leader palestinese, secondo quanto ha dichiarato all'Inviato dell'ANSA un dirigente di «Al Fatah» indicato dall'agenzia come «solitamente attendibile», avrebbe lasciato Beirut domenica sera alla volta di Tunisi, sulla nave «Phryne», quella che venne bloccata per molte ore dagli israeliani perché trasportava materiale giudicato di carattere «militare». Più tardi, sempre all'agenzia di stampa italiana, Suhel Natour, portavoce del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» ha smentito la

partenza di Arafat. La notizia — ha detto — viene diffusa «per creare una sorta di nebbia intorno ai movimenti del leader palestinese». Intanto il piano di evacuazione prosegue regolarmente. C'è stato soltanto un cambiamento che ha interessato il contingente palestinese diretto in Siria: anziché avviarsi sulla strada di Damasco, come previsto, è stato imbarcato anch'esso, e ha raggiunto la Siria via mare.

«Phryne», quella che venne bloccata per molte ore dagli israeliani perché trasportava materiale giudicato di carattere «militare». Più tardi, sempre all'agenzia di stampa italiana, Suhel Natour, portavoce del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» ha smentito la partenza di Arafat. La notizia — ha detto — viene diffusa «per creare una sorta di nebbia intorno ai movimenti del leader palestinese». Intanto il piano di evacuazione prosegue regolarmente. C'è stato soltanto un cambiamento che ha interessato il contingente palestinese diretto in Siria: anziché avviarsi sulla strada di Damasco, come previsto, è stato imbarcato anch'esso, e ha raggiunto la Siria via mare.



BEIRUT — Un marine americano con armi e bagagli in una strada vicino al porto

«Giallo» Calvi: in Svizzera 700 miliardi

Oscura operazione finanziaria prima della morte - Si cerca la colossale somma

Una nuova oscura operazione finanziaria affiora nel «giallo» Calvi. Gli inquirenti svizzeri stanno cercando di rintracciare un colossale deposito — mezzo miliardo di dollari, pari a circa settanta miliardi di lire — che il presidente dell'Ambrosiano prima di morire aveva attivato a Zurigo. Un fiume di denaro prelevato da una delle consociate estere del Banco e fatto confluire nella sede centrale dell'«UBS», il colosso bancario Zurigo. Questa, per Calvi, avrebbe dovuto rappresentare l'ultima spiaggia. L'UBS (Unione banche svizzere) di Zurigo avrebbe dovuto salvare l'indebitissimo presidente dell'Ambrosiano con una sorta di garanzia scritta da opporre ai creditori esteri. Finiva Carboni, il costruttore di carcere a Lugano, avrebbe avuto il ruolo di «mediatore», pagato con una provvigione del 5 per cento: così si potrebbero spiegare i circa trenta miliardi ritrovati nei giorni scorsi sui suoi vari conti bancari svizzeri.

IN PENULTIMA IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI E ALTRE NOTIZIE

Interviste con uno studioso americano e un fisico sovietico sulla strategia nucleare

Garwin: inutili tanti missili in Europa. Velikhov: la trattativa unica soluzione

Bivacchi in Sardegna: si attende un posto in nave

Rientro difficile dalla Sardegna. Lunghe code di turisti si sono formate negli scali marittimi dell'isola. La situazione è particolarmente critica a Olbia, Golfo Aranci e Porto Torres dove oltre 4500 i viaggiatori (con mille auto al seguito) in attesa di poter tornare sul continente. Si sono così ripresentati, anche qui, i bivacchi all'aperto. E soprattutto a Olbia la situazione non accenna a migliorare poiché i traghetti registrano per i prossimi giorni il tutto esaurito delle prenotazioni. Chi non ha il posto non può che attendere. Alla lunga fila dei «vacanzieri» si aggiungono gli emigranti che hanno ripreso la strada del nord. A PAG. 4

Mennea sui 200 fra 20'94 Sara Simeoni salta 1,96

Pietro Mennea è tornato: nel «Meeting dell'Amicizia» disputato ieri a Tirrenia, il campione olimpico (al suo rientro nelle gare dopo oltre un anno di assenza) ha corso i 200 metri nel tempo di 20"94. Mennea ha corso anche la staffetta 4x100 metri (apparendo però al meglio). Il suo tempo sui 200 è forse un po' inferiore all'attea (ci si aspettava un cronometro attorno ai 20"70) ma costituisce già un passaggio per i campioni europei di settembre ad Atene (il «minimo» è al di sopra dei 21") e forse anche un tempo sufficiente ad entrare in finale. Sara Simeoni è tornata a superare a 1,96 e Gabriella Dorio ha realizzato il nuovo record nazionale dei 1.500 metri. NELLO SPORT

Del nostro inviato ERICE — Consigliere del presidente Kennedy, braccio destro di McNamara quando quest'era ministro della Difesa nel governo americano degli anni 60, Richard Garwin è da parecchi anni a capo dell'Ufficio studi della IBM, la multinazionale di computers più potente del mondo, ed è considerato uno dei maggiori esperti di strategia e armamenti degli Stati Uniti. Sorride sempre cortese e regge senza mai tradire la minima irritazione le bordate polemiche di cui lo gratificano senza sosta i media come Teitel e Wigner, attuali consiglieri di Reagan. A Erice ha fatto una relazione contro i progetti di difesa passiva, contro la corsa alla moltiplicazione delle testate nucleari e alla sempre più raffinata sofisticazione degli strumenti bellici statunitensi, alla parte di quel gruppo di «colombe» portatore di una concezione strategica, secondo cui si può evitare la guerra nucleare solo affidandosi, in misura ragionevole al MAD («Mutua distruzione assicurata»).

win, lei sostiene la validità del «deterrente» nucleare e nello stesso tempo propone la riduzione da 25 mila a mille delle testate termonucleari possedute da Stati Uniti e Unione Sovietica? «Perché un simile potenziale è più che sufficiente a distruggere entrambi i paesi. A differenza di Wood (il fisico americano che a Erice ha paragonato la guerra atomica alle pestilenze medievali, ndr) io non credo che il mondo possa sopravvivere in un conflitto termonucleare. Perciò bisogna riuscire ad evitarlo. E per evitarlo, entrambe le superpotenze debbono essere certe di venire distrutte se attassero un attacco. Mille bombe per parte sono più che sufficienti».

«Non parlo da una posizione politica. Tiro solo le conclusioni di una mia analisi, in base alla quale non è utile piazzare questi missili in Europa. Certo, sarebbe bello che l'URSS rimuovesse gli SS 20. Ma usare i nostri

Merio Passi (Segue in ultima)

Larghi consensi alle tesi di Pertini sulla Costituzione

Le tesi di Pertini sulla Costituzione (non c'è posto per la seconda Repubblica, un'eventuale revisione richiede il concorso di tutte le forze democratiche) hanno accolto larghi consensi. Prese di posizione in questo senso sono venute da Dc, Psdi, Pri, Pli. Il presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, ha sostenuto la necessità di eliminare le lottizzazioni e l'occupazione del potere. Un articolo di Ugo Spagnoli sulle tre proposte istituzionali di Spadolini.

Gerardo Chiaromonte (Segue in ultima)

OCCE con chi siamo noi comunisti

UNA NOSTRA conoscenza che essendo infermiera patenta va in molte case a prestare le sue cure, usa recarsi ogni estate per qualche settimana a Cortina, ospite di una ricca famiglia che vi possiede una villa e che la tratta con amichevole cordialità. Là, da alcuni anni, ella incarica una ragazza serena e salutare, e tornata l'altro giorno al suo lavoro, ci ha raccontato che mai come questa estate le è capitato di vedere spendere con maggiore abbondanza e con più allegria spensieratezza nel centro dolomitico, straripante di villeggianti. «Ma donne più lussuose e macchine più potenti, mai ristoranti più cari e più frequentati, mai alberghi e prezzi più alti, mai «boutiques» più affollate e mai, soprattutto, una così visibile e persino ostentata voglia e possibilità di sperperare. Uno spettacolo di più sfarzo e frenetico consumo la nostra amica non lo aveva mai visto.

Questo «rapporto» (chiamiamolo così) che già ci aveva impressionato alcuni giorni or sono, ci torna drammaticamente alla mente ora, mentre leggiamo sui giornali che a Trieste, a Torino, a Bologna è stato, anche vistosamente, superato il limite dell'inflazione fissato dal governo e che sono aumentati i «prezzi al consumo» in misura tale da rendere ragionevole ogni più pessimistica previsione per il prossimo avvenire. Già l'espressione «prezzi al consumo» ci pare un po' ulteriore, doloroso indice di una ricca famiglia che non non ci siamo mai stancati di denunciarne come inique e intollerabili, perché chi ha dovuto sopportare la maggiorazione dei prezzi verificatasi in agosto a Trieste, a Torino, a Bologna (e sapremo presto che ciò è avvenuto anche nelle altre grandi città) i rimasti, non quelli di Cortina che spendevano e spandevano spensieratamente, cioè coloro che non hanno potuto partire per le ferie, i poveri, i pensionati, gli emarginati, i soli. La gente cui è restato soltanto la propria miseria, anche se non apparente, anche se dignitosamente celata. Essi erano qui e dovevano mangiarsi il conto della spesa, il costo della vita, la fatica del tirare avanti. Vale a dire l'angoscia di una esistenza che colpisce gli infelici, i deboli, i diseredati.

E per coloro che noi, comunisti, non ci stancheremo mai di levare una voce di ribellione, di solidarietà e di fratellanza, e di lottare perché sorga, finalmente, una società più giusta.

Fortebraccio